

## Il contesto produttivo di Lazio, Sicilia, Sardegna;Abruzzo;Molise

### A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

Nell'anno in corso si sono manifestati profondi mutamenti generati dalla diffusione della pandemia di Covid-19 che ha modificato in modo drastico le relazioni sociali ed economiche presenti sul territorio. A partire dal mese di marzo oltre all'emergenza sanitaria, si è assistito a una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus. Dal punto di vista delle misure e dei provvedimenti governativi che hanno comportato la chiusura durante il lockdown di alcune attività produttive, gli impatti sono stati più contenuti rispetto alla media nazionale in quanto le specializzazioni produttive regionali sono maggiormente concentrate su attività non interessate da questi provvedimenti. Per i comparti dell'industria e dei servizi i provvedimenti hanno interessato il 46% delle unità locali (45% nel Lazio e in Sicilia, 47% in Sardegna, 48% in Abruzzo, 44% in Molise; rispetto al 49% in Italia) e il 37% degli addetti (35% nel Lazio, 38% in Sicilia, 39% in Sardegna, 46% in Abruzzo, 44% in Molise; rispetto al 44 % in Italia), con impatti per il 30% del valore aggiunto (28% nel Lazio e in Sicilia, 31% in Sardegna, 42% in Abruzzo, 37% in Molise; rispetto al 41 % in Italia).

Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale nel primo semestre. Non meraviglia trovare delle variazioni tendenziali negative e con un netto peggioramento nel secondo trimestre. Per il Lazio, se il primo trimestre si è chiuso in sostanziale stabilità (-0,9%), nel secondo trimestre si è manifestato a pieno l'impatto delle chiusure e delle restrizioni alla circolazione, che ha portato a un arretramento del -14,3% nei primi sei mesi dell'anno, in linea con l'andamento dell'export italiano, che ha chiuso il primo semestre con una variazione tendenziale negativa del 15%. Il calo ha riguardato principalmente la farmaceutica che rappresenta quasi la metà delle esportazioni regionali e che, dopo aver chiuso un 2019 a doppia cifra (+30% rispetto al 2018), registra un fisiologico regresso nel primo semestre (-15,9%). La Sicilia ha contenuto a -3,6% la contrazione dei flussi di export nel semestre (al netto del settore petrolifero, che pesa per oltre il 50% sul totale esportazioni della regione). Contributo positivo dalla Chimica (+5,7%), dall'Agro-alimentare (+5,6%) e dall'Elettrotecnica (+63%), che bilanciano i cali di Elettronica (-22,5%) e Farmaceutica (-9,7%). In Abruzzo, i progressi dell'Agro-alimentare (+8,9%) e il raddoppio della Farmaceutica rispetto allo stesso periodo del 2019 non riescono a compensare il calo dell'Automotive (-27%), con un risultato complessivo semestrale dell'export regionale in flessione del 16,3%. Il dato della Sardegna, se depurato del settore petrolifero (che pesa per oltre l'80% sul totale export regionale) è positivo: +3,1%: forte crescita per i prodotti in Metallo (+46%), mentre cala il comparto Agro-alimentare (-7,9%) influenzato negativamente dal calo delle esportazioni dei vini. Infine, bilancio positivo nel primo semestre 2020 per il Molise (+30,2% anche se su importi molto più contenuti), grazie al balzo dell'Automotive (+62,5%) e all'Agro-alimentare (+40%).

Al fine di effettuare delle valutazioni più puntuali sulla situazione in corso e per cogliere le modalità di risposta delle imprese a una situazione che non ha precedenti, la Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo ha dedicato la rilevazione periodica sulla rete commerciale al tema degli effetti dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Nell'edizione che si è svolta tra giugno e luglio, sono state raccolte le evidenze relative a quasi 47 mila imprese. In considerazione delle informazioni raccolte con questo strumento e delle valutazioni sull'articolazione e sulla specializzazione produttiva delle regioni, le attese per il 2020 sono di una contrazione del Pil del Lazio leggermente meno negativa del dato italiano, grazie alla maggiore incidenza della pubblica amministrazione, dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale.

Buone prospettive sulla farmaceutica: le aziende della regione sono in prima linea per attività di ricerca sul vaccino anti Covid-19. Pesano però le difficoltà della filiera turistica soprattutto nella città di Roma.

Anche per la Sicilia e Sardegna, Pil in contrazione ma con impatto minore rispetto alla media nazionale grazie all'incidenza molto bassa dell'industria manifatturiera nelle economie regionali e al maggior peso di agro-alimentare e pubblica amministrazione, settori che hanno avuto andamenti migliori e/o non sono stati interessati da chiusure. Particolarmente penalizzato però il turismo, soprattutto nella componente straniera che, nelle presenze di entrambe le isole, pesa per oltre il 50%. Impatto negativo ma attenuato anche per Abruzzo e Molise che risentono positivamente della maggiore incidenza della pubblica amministrazione, dell'istruzione, della sanità e assistenza sociale, e hanno registrato un minor impatto sul turismo, prevalentemente nazionale. Preoccupazione per il sistema moda in entrambe le regioni: la crisi del settore è pre-esistente allo sviluppo della pandemia, ma ora risulta ulteriormente acuita.

La crisi in corso può rivelarsi anche un acceleratore di processi di trasformazione già in corso prima della pandemia e offrire opportunità che, se opportunamente colte, possono contribuire al rilancio dell'economia italiana. Il primo elemento che potrà diventare un'opportunità per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richiederà profondi ripensamenti delle modalità di proporsi degli operatori economici. Un secondo aspetto è legato alla spinta verso la transizione in chiave green: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato anche da parte dei consumatori che hanno sviluppato una maggior consapevolezza verso questi aspetti.

In particolare, la bioeconomia, intesa come sistema che utilizza risorse biologiche e rinnovabili come input produttivi e in cui ha un peso rilevante la filiera agro-alimentare, può rappresentare una leva di sviluppo importante per queste regioni considerata la loro specializzazione in questo particolare settore. Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di fornitura: il lockdown e la pandemia hanno reso instabili e discontinui i processi di fornitura e hanno così messo in discussione catene globali lunghe e sfilacciate, che potrebbero essere ripensate su base continentale o addirittura nazionale. Infine, il quarto trend che si sta manifestando è legato alla maggior attenzione al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo.

Il territorio sarà chiamato a confrontarsi con questi trend e dovrà ottimizzare le potenzialità già presenti e migliorare le criticità e i punti di debolezza che potrebbero frenare la ripresa. La presenza di specializzazioni produttive nei settori più resilienti come l'agro-alimentare che riesce a esprimere nel territorio delle eccellenze (oltre 230 prodotti riconosciuti nelle certificazioni DOP, IGP e STG nelle cinque regioni) può rappresentare un elemento trainante per la ripresa. Come si è visto i dati di commercio internazionale aggiornati a giugno 2020 confermano questo maggior dinamismo con una crescita positiva in tutte le regioni nonostante il contesto competitivo e le restrizioni presenti (ad eccezione della Sardegna dove ha pesato la contrazione sui mercati esteri delle esportazioni di vino). Inoltre, anche i settori attualmente più in difficoltà come per esempio il sistema moda, dovranno cercare di fare leva sulle possibili modifiche nei consumi che si orienteranno verso scelte più attente ai temi della sostenibilità, della qualità e della durabilità. Le imprese inserite nelle fasi a monte della filiera, potrebbero trovare nuovi spazi e opportunità dalla possibile revisione dei processi di approvvigionamento con un'attenzione crescente alla prossimità e alla garanzia di fornitura.

I fattori abilitanti che dovranno accompagnare questo processo di risposta alla crisi sono il capitale umano e la solidità patrimoniale. Le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di attrarre persone di talento e capitali per finanziare gli investimenti. Fondamentale sarà, dal lato delle istituzioni, sviluppare percorsi e proposte formative che sappiano rispondere alle domande di specializzazione che arrivano dal mondo produttivo e, internamente alle imprese, coniugare virtuosamente la propensione a investire e la formazione professionale. Sarà sempre più necessario colmare il mismatch tra domanda e offerta di figure professionali (circa il 20% delle entrate previste risultano di difficile reperimento in Lazio, Sicilia e Sardegna, circa il 23% in Molise e quasi il 28% in Abruzzo) anche attraverso una più intensa collaborazione tra i sistemi formativi e il mondo imprenditoriale. In tema di solidità patrimoniale, negli ultimi anni si è assistito a un processo di accrescimento della resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, per effetto di processi di rafforzamento economico-patrimoniale e di selezione operata dal mercato; le imprese delle cinque regioni stanno affrontando la crisi attuale con una struttura finanziaria nel complesso più equilibrata e meno vulnerabili rispetto alla vigilia della doppia recessione del

2008-2013: le statistiche di Banca d'Italia evidenziano una diminuzione del leverage tra il 2011 e il 2018 per tutte le regioni considerate: per il Lazio (da 54% a 48%), per la Sicilia (da 57% a 44%), per la Sardegna (da 56% a 45%) per l'Abruzzo (da 54% a 45%) e per il Molise (da 61% a 50%). Contemporaneamente si è rilevato un miglioramento dell'indice di liquidità su attivo di circa 5 punti per il Lazio e Sardegna e circa 3 punti per Sardegna, Sicilia e Molise.

5 Novembre 2020